

LETTERINA DI BUON ANNO

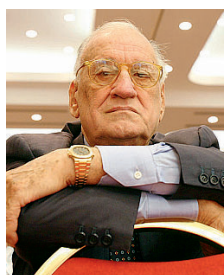
Un invito a Fini e a Feltri: «Discutiamone a tavola»

L'ex vicepresidente della Camera Alfredo Biondi vuole far da paciere nella disputa «tra due amici galantuomini»

di Alfredo Biondi*

■ Cari Amici Gianfranco Fini e Vittorio Feltri, penso proprio di potermi rivolgere a Voi con questo impegnativo termine, perché tali io Vi considero (e so di essere ricambiato) da epoca non sospetta, come si usa dire. Proprio per questo mi sento di poterVi scrivere come la penso. Non è questione di «valium» né di «vino bianco» per riequilibrare valutazioni e motivazioni dei Vostri reciproci comportamenti. Quello che serve è, invece, inquadrali nell'ambito della lealtà e realtà di rapporti politici e personali.

Dico subito che, molte delle proposte, e delle tematiche espresse da Gianfranco io le condivido. Se non altro perché, come Libe-



Arbitro

Condivido alcune idee di Gianfranco, ma anche le critiche di Vittorio

rale d.o.c., non mi piace né un partito caserma né un partito sacrestia. Sono molto convinto (nonostante l'attuale sistema elettorale) che il Parlamento rappresenti la sola «stanza di compensazione» tra i diritti-doveri della maggioranza e di quelli dell'opposizione.

Al tempo stesso, condivido le critiche che Vittorio ha mosso per la reiterazione e la cadenza degli interventi che Gianfranco ha fatto su molti temi assai delicati, e che hanno perciò creato confusione e smarrimento tra molti amici ed elettori.

Da qui la mia proposta, anzi il mio invito, per un incontro a pranzo e/o a cena che Vi propongo per poter parlarVi e comprenderVi meglio. Io non ho una villa né ad Arcore

né altrove, perciò, nonostante la ligure parsimonia, sarei lieto di ospitarVi dovunque, qui in Liguria (si mangia molto bene) oppure a Roma o Milano, insomma dovunque!

Le letterine di fine anno sono espressione di un desiderio, annuale e rituale, di chiudere un anno difficile, per aprirne uno migliore.

Perciò la mia letterina esprime a due amici-galantuomini perché si incontrino, si spieghino e si chiariscano.

Delego a questo fine l'amico Massimiliano Lussana a pubblicare e comunque a farVi pervenire questa mia letterina, estendendo a Lui l'invito che Vi rivolgo che unisco all'augurio sincero di un felice Anno Nuovo!

*ex vicepresidente della Camera



IL PRESIDENTE della Camera Gianfranco Fini

il dibattito in redazione

→ AI TEMPI DI SIRI...

Ma perché Bagnasco non caccia Farinella?

Spettabile redazione genovese de il Giornale, concordo in pieno con quanto scrive il Signore Gadolla circa quel brutto essere che è don Paolo Farinella; mi chiedo solo cosa aspetti Bagnasco, se vuol tenere un minimo di coerenza con i dettami della Chiesa, a buttarlo fuori: in fin dei conti il Cardinal Siri, per meno - molto meno! - sospese don Baget Bozzo e lo lasciò nel limbo fin quando non «rinsavì»; già, ma Siri era Siri...

Cordialmente,

Luigi Parodi
Courmayeur

→ POLITICA
I Pidiellini

si godano il 2010

Carissime Pidielline e cari Pidiellini, finalmente il 2009 è alle nostre spalle. È stato l'anno orribile che ha cagionato disastri, attentati, lutti, disoccupazione, aggressioni (a Berlusconi ed al Santo Padre) eseguite con estrema precisione e lucidità da persone mentalmente instabili e, speriamo, non guidate da persone mentalmente stabili... et dulcis un fundo, la politica (in caratteri minuscoli perché non merita di più) e parlando di politica dobbiamo constatare, con estremo rammarico, che al peggio non vi è mai fine.

Il 2009 ci ha lasciato in eredità: Sinistre impegnate in cruenti, interminabili conflitti interni. Centristi che non sanno ancora a chi venderci ma che ritengono redditizio presentarsi come mercenari al soldo di chiunque sborsi un centesimo in più. Gruppi politici confusi che si autoproclamarono democratici minacciando manette a dritta e manca. Pidiellini finiani alla ricerca di sacrifici kamikaze pronti a sacrificarsi per scalzare il Berlusca, (riuscite ad immaginare ventisei politici che rinuncino al posto sicuro per un incerto riciclaggio a mezzo del «servizio collocamento opportunisti trombati»? Ventisei in una sola volta? Sono tanti). Eh sì! Si fa presto a dire: «Mi sacrifico» ma non è forse meglio che al martirio vada il popolino? E poi, diciamo la verità: è di gran lunga meglio annoiarsi sedendo alla Camera od al Se-

nato (ancorché lautamente pagati dal contribuente) che sudare lavorando. Vi sono stati anche i soliti galantuomini che hanno deciso di cambiare casacca. D'altra parte per farsi eleggere non è necessariamente obbligatorio essere onesti. Nonostante intrighi ed intralazzi, il Governo Berlusconi, ha lavorato bene ed è riuscito a pilotare il nostro Paese verso la quasi normalità. Abbasso, quindi, il 2009 ed evviva il 2010.

Il 31 dicembre abbiamo ascoltato il discorso alla Nazione tenuto, a reti quasi unificate, dal Capo dello Stato e, sembra, sia stato interpretato allo stesso modo da tutti, anche dai politici ed allora vi è da sperare che il solito deludente coofondatore del Pdl desista dal sistemare altre pastoie al nostro Berlusconi e che non lo intralci ulteriormente. E poi, se proprio non si sente di stare nel Pdl, combatta a viso aperto ma dai banchi dell'opposizione e questo valga per tutti coloro che non condividono il programma di Governo del Popolo della Libertà. Buon 2010 a tutti.

Enea Petretto
Genova

→ VERSO LE ELEZIONI La propaganda dei nipotini di Lenin

Caro Direttore, ci risiamo! Gli attuali amministratori si fanno belli inaugurando opere finanziate dal governo Berlusconi, iniziate e fortemente volute dalla giunta regionale di destra. Biasotti sommessamente cerca di ricordarlo... ma ciò risulta solo ai lettori del *Giornale* che peraltro lo sanno benissimo. Andando avanti a strette di mano e propaganda in tono minore, Biasotti ripederà le elezioni e non potremo lamentarci perché ce lo saremo cercato.

Gli amministratori di destra, soprattutto se di origine imprenditoriale, sono bravissimi a fare PUBBLICITÀ (per esempio ad auto, televisioni o altre imprese commerciali) ma non sanno competere nel campo della PROPAGANDA POLITICA con i nipotini di Lenin a Stalin che non solo hanno assorbito collatte materne questa materia, ma ne hanno fatto anche materia di studio obbligatorio.

Perché ogni volta che un attuale amministratore inaugura un'opera finanziata o iniziata da altri o affigge manifesti con false affermazioni, ad esempio sulle scuole, non vengono immediatamente messi contro manifesti, magari anche più modesti in quanto non pagati da Pantalone, che denuncino le «spiritose invenzioni» di governatori e sindache?

Leimi dirà che non è «politically correct», ma perché una parte deve preoccuparsi di non urtare la sensibilità dei «sinceri democratici» mentre l'altra può permettersi di insolentire, diffamare e minacciare l'avversario?

Molti auguri per le feste.

Gianrico Castello

→ UN PO' DI STORIA

Le regioni dell'Unità d'Italia

Egr. Direttore, di recente alcune interviste di uomini politici (per tutti l'on. Costa) hanno ripreso il tema dell'unità d'Italia e del processo storico della sua formazione. Nell'avvicinarsi dei 150 anni dall'Unità

mi sembra utile ricordare che: - dal punto di vista politico, le difficoltà economiche e di sviluppo di parti del Paese non dipendono da come si è formata l'Italia ma da fenomeni politici e sociali più recenti e bisogna avere il coraggio di dirlo e denunciare la cattiva amministrazione recente o di un passato prossimo, senza cercare alibi storici;

- dal punto di vista storico-politico, le polemiche su una presunta caratteristica elitaria di formazione del nostro Stato non tengono conto che la partecipazione politica era ristretta, nell'800, in tutti i Paesi. Ad esempio in Gran Bretagna fino al 1832 votava il 3,1% della popolazione, per salire, con varie riforme, nel 1884, anno vicino e successivo all'Unità italiana, al 16,4%. Sempre in Gran Bretagna sino al 1872 vi era il voto palese e il voto segreto si affermò nel 1872. Sino ad allora era forte il controllo nobiliare, soprattutto nelle campagne, favorito dal decentramento amministrativo e federalismo. Per l'Italia la ristrettezza del suffragio è cosa nota, ma a par-

teche corrispondeva a una ten-

denza generale, che l'Unità italiana fosse sentita e approvata è comprovato dal fatto che, dopo il 1848, con l'opera di Cavour, il Piemonte riuscì a dimostrare che la causa della libertà faceva tutt'uno con quella del progresso economico e a far diventare il Piemonte il naturale punto di riferimento per la borghesia liberale di tutta Italia. Moltissimi esuli politici, tra il 1849 e il 1860 (dai venti ai trent'anni), si stabilirono nel Regno Sabauda, dando un importante apporto alla sua vita culturale. Gli emigrati presero parte attiva alla vita politica del Regno, amalgamandosi con la classe dirigente piemontese che diventava, così, sempre più rappresentativa della futura classe dirigente italiana. Anche chi voleva una maggiore adesione popolare aveva come obiettivo l'unità italiana;

- dal punto di vista economico è stato giustamente notato che il Nord e il Sud, prima dell'unità, erano piccoli paesi subordinati politicamente e marginalizzati economicamente e che in entrambi i sensi cominciarono a contare qualcosa di più,

in Europa e nel mondo, dopo l'unità. Non solo il Sud ma anche il Piemonte era politicamente subordinato (alla Francia e la Lombardia lo era (all'Austria verso la quale anche dipendeva per le scelte di politica economica).

L'emancipazione politica ed economica nei confronti dei grossi Stati Europei confinanti arrivò con l'Unità.

Il Mezzogiorno, certamente, pagò un prezzo elevato a scelte economiche, i cui vantaggi immediati furono per il Nord, ma tutta la Penisola, Sud compreso, in un'età come quella dell'imperialismo, ebbe uno sviluppo.

Alla fine dell'età giolittiana, con tutte le luci ed ombre che ci furono dal 1861 in poi, l'economia italiana oltrepassò il punto di non ritorno nel processo di superamento tra sottosviluppo, che rimase un destino di molti paesi del Mediterraneo, quali ad esempio Algeria, Tunisia o Libia.

L'unificazione dell'Italia, cioè fu realizzata anche grazie all'opera di chi, Cavour, tranquillizzando gli stati esteri europei, che erano ostili non alla

cacciata degli Austriaci ma all'Unità Italiana, fece acquistare, dal 1850 in poi, al nazionalismo una rispettabilità fino a venire collegato alla stabilità politica piuttosto che ai tumulti popolari.

Cari saluti.

Francesco Felis

→ SULLA MOSCHEA

Il tempi strategici della giunta Vincenzi

Egr. direttore ho notato, con «piacere» che al pari di ogni governo, di qualsiasi paese, di qualsiasi orientamento politico, la Giunta Vincenzi ha adottato il metodo ormai collaudatissimo di aspettare per le decisioni più importanti, la pausa natalizia dei lavori del Consiglio (come in questa occasione), le ferie estive, eventi sportivi o mondani, o peggio calamità naturali che distolgano l'attenzione dai problemi.

In questo caso il tempismo sulla scelta del periodo per deliberare il via libera alla moschea ha del sensazionale...

Attilio Sanna

Appello ai sindaci di Albenga e Alassio

Buche pericolose in via Michelangelo sulla strada delle discoteche

La manutenzione delle strade e la viabilità sono spie di controllo per il cittadino per verificare il buon governo della città e soprattutto se la prevenzione di incidenti e infortuni stia a cuore o meno, dei nostri amministratori pubblici. Ad Albenga, al confine con la città di Alassio, c'è un'emergenza senza precedenti che, fino ad oggi, è stata trascurata e disattesa. Emergenza che richiede un immediato e duplice intervento del Sindaco Antonello Tabbò insieme al Sindaco Marco Melgrati. Si tratta della strada di via Michelangelo. Una strada che costeggia il lungomare di Albenga, nel quartiere di Vadino, nel tratto compreso tra il passaggio a livello di via Tiziano e l'imbocco con la strada provinciale dell'Aurelia. Di competenza del Comune di Albenga proprio fino alla sede della Discoteca Essaouira, - confermano dall'Ufficio tecnico del Palazzo Civico ingauno - e più precisamente fino al Rio Colombara, dove è segnato il confine con la limitrofa «città del muretto». Ecco, è questa una strada completamente dissestata nel manto stradale. Buche, fessure, crepe, asfalto sconnesso e avvallamenti nascosti. Con notevoli proble-



BUCHE in via Michelangelo

matiche pure a livello di viabilità e di sicurezza. A pagarne le conseguenze, con ripetuti danni materiali a carico, è proprio la movida giovanile, che, ad ogni week-end, frequentando le tre discoteche più gettonate della zona, l'Essaouira piuttosto che il Joy o le Vele, percorre, a piedi o in macchina, Via Michelangelo. Provare per credere, questa strada presenta non solo una serie di macroscopiche buche, pericolose per il passaggio pedonale e carraio, ma anche un

problema di viabilità, essendo previsto un doppio senso di circolazione, di fatto impossibile per la ridotta ampiezza della carreggiata. Per mettere mano alla questione urgono immediati provvedimenti, concordati tra le due Amministrazioni. Albenga e Alassio qui, in Via Michelangelo, possono e dovrebbero collaborare. Per risolvere la problematica della strada, al di là del colore politico. Per far sì che i Comuni siano realmente vicini alle esigenze dei cittadini. In questo caso vicini ai giovani e alle loro tasche, talvolta modeste. Il fatto che, ad ogni week-end, qualche malcapitato, percorrendo via Michelangelo, rischi un infortunio provocato da una caduta accidentale o un danno alla carrozzeria della propria autovettura, potrà anche incentivare le attività produttive dei Reparti ospedalieri di ortopedia o delle Officine meccaniche, ma certo grava non poco sulle spese del cittadino e della famiglia. Che fare allora in Via Michelangelo? Prima di tutto, occorre dichiarare la strada a senso unico, con un'ordinanza. Per far sì che le autovetture parcheggiate non vengano più danneggiate e i pedoni possano usufruire di un ideale



ASFALTO dissestato sulle vie della movida

percorso riservato, per l'accesso alle discoteche. In secondo luogo, bisognerebbe sfalciare l'intera carreggiata, per rimuovere le buche e quant'altro di dissestato. Tabbò e Melgrati sono persone intelligenti e capaci. In sinergia potrebbero coordinare gli Uffici Tecnici dei lavori pubblici nei rispettivi comuni di competenza e dimostrare quanto la politica amministrativa di una città sia veramente vicina alle esigenze dei cittadini.

Eraldo Ciangherotti